via Cornarotta 7–9
31100 Treviso

T +39 0422 5121
F +39 0422 579483

fbsr@fbsr.it
www.fbsr.it

FONDAZIONE
BENETTON
STUDI RICERCHE

Paesaggi che cambiano
rassegna cinematografica a cura di Simonetta Zanon
dedicata ad Andrea Zanzotto (1921-2011)
proiezioni marzo-aprile 2026

mercoledì 11 marzo 2026, ore 20.30
Come fratelli
di Antonio Padovan (Italia, 2025, 90')
Cosa succede in città
di Marco Bosa e Alessandro Baratto (Italia, 2025, 10')

Come fratelli
Regia: Antonio Padovan; soggetto e sceneggiatura: Martino Coli; fotografia: Nicola Saraval; montaggio: Simona Paggi; musiche originali: Maria Chiara Casà; musiche addizionali: Emanuele Toscano; scenografia: Pierfranco Antonio Luscrì; costumi: Roberto Chiocchi; trucco Sabrina Salari; capelli: Grazia Palamaro; aiuto regia: Vincenzo Rosa; casting director: Federico Marsicano; suono di presa diretta: Carlo Missidenti (a.i.t.s.); organizzatore generale: Andrea Verolo; produttore delegato Pepito: Mirco Da Lio; produttore esecutivo Pepito: Arturo Capparelli; una produzione Pepito Produzioni con Rai Cinema; prodotto da Agostino Saccà.

Cast artistico: Francesco Centorame (Giorgio), Pierpaolo Spollon (Alessandro), Ludovica Martino (Nöel), Paola Buratto (Melissa), Mariana Lancellotti (Sabrina), Noah Signorello (Samuele), Giacomo Padovan (Michele), Roberto Citran (Vittorio), Simonetta Guarino (Veronica), Alessio Praticò (Biagio), Alfonso Santagata (pediatra), Giuseppe Battiston (agente immobiliare)

Due amiche inseparabili, a cui il destino regala la gioia di una gravidanza vissuta insieme, vengono strappate alla vita da un tragico incidente. I loro mariti, incapaci di affrontare da soli il dolore e la sfida di essere padri e vedovi, decidono di allearsi e aiutarsi a vicenda per crescere i figli. Nasce così una nuova famiglia, certo anomala, ma sorprendentemente affiatata e pronta a sfidare ogni pregiudizio. Un equilibrio inaspettato, destinato però a essere messo in discussione quando un'altra donna entra nell'equazione.

Note di regia (*Antonio Padovan*)
Come fratelli è un film semplice, che cerca di interrogarsi sul concetto di famiglia senza scorciatoie o perbenismi, ma sforzandosi di restare sempre aderente alle emozioni che vivono i suoi protagonisti, due ragazzi costretti dalla vita a diventare uomini troppo in fretta. Giorgio e Alessandro attraversano la loro avventura alla ricerca della felicità con la forza della tenerezza e la determinazione che a volte nasce dall'inadeguatezza. Osservandoli con affetto mentre cercano di tenere a galla la propria vita e quella dei loro figli, il film mette in scena due uomini sempre più inediti nel mondo del cinema moderno, finendo, spero, per parlare di ognuno di noi.

Antonio Padovan
Antonio Padovan nasce a Vittorio Veneto (Treviso) nel 1985. A ventidue anni si trasferisce a New York, dove vince due borse di studio che gli permettono di studiare cinema. Inizia subito a lavorare nel mondo della pubblicità tra Stati Uniti, Europa e Asia. Nel 2015 vince il Premio Speciale Giotto al Giffoni Film Festival. Nel 2016 torna in Italia per girare *Finché c'è prosecco c'è speranza*, un giallo tratto dall'omonimo romanzo di Fulvio Ervas con protagonista Giuseppe Battiston. Il film viene nominato a tre Globi d'Oro (miglior opera prima, miglior sceneggiatura e miglior fotografia) e un Nastro d'Argento. Nel 2019 scrive e dirige *Il grande passo*, con protagonisti Giuseppe Battiston e Stefano Fresi, presentato in concorso al XXXVII Torino Film Festival, dove i due attori vincono ex aequo il premio come Miglior Attore Protagonista.

«Come fratelli», la Treviso «romantica» nel film del regista Antonio Padovan: «I miei giovani no machi con nostalgia anni ’90» (*Sara D’Ascenzo*)
Corriere del Veneto, 14 giugno 2025

Un po’ *Friends*, un po’ *Harry ti presento Sally*, con un tocco di *Hannah e le sue sorelle*, ma senza le poesie di E. E. Cummings. C’è la nostalgia degli anni ’90, ci sono i maglioni colorati e le case con oggetti vintage e gli open space. E soprattutto una Treviso «bella eppure astratta» in *Come fratelli*, il nuovo film del regista trevigiano trentottenne Antonio Padovan, che aveva esordito con *Finché c’è prosecco c’è speranza* e che negli anni ’90 era piccolo: «Ma io la fissa per quegli anni ce l’ho da sempre, non ora che è di moda. Ho ancora i pantaloni larghi da vent’anni, sono fuori moda da sempre», dice. Il film racconta la storia di due amici interpretati dal padovano Pierpaolo Spollon e da Francesco Centorame - che si ritrovano a dover crescere da soli due figli appena nati e decidono di farlo insieme.

Padovan, Treviso è una dei protagonisti del film.
«Sì, ho sfruttato tutte le possibilità per mostrarla bella. Ho anche voluto astrarre le location, ho barato sul nome dei Buranelli, e giocato un po’ sui costumi: i protagonisti sono vestiti come dei ragazzi di New York. È una città un po’ “romanticizzata”. Ho unito i mondi che mi piacciono, e ho cercato di aprire il più possibile il film senza provincializzarlo. Mi piaceva fosse una di quelle città murate come ce ne sono tante al Nord, ma anche che si vedesse l’acqua, che ricorda Venezia».

L’elenco sarebbe lungo: le vie dietro il Battistero, la Restera, la Pescheria...
«E la Gipsoteca del Canova di Possagno. Io sono un grandissimo fan di Carlo Scarpa e Francesco Sossai (regista di *Le città di pianura*, ndr) mi ha “fregato” la Tomba di Brion e allora ho pensato alla Gipsoteca e mi piaceva giocare con la finestra “scarpiana” che in realtà non si apre come nel film, cosa che ha fatto inorridire la direttrice».

Come ne esce la città?
«Bene. Ho cercato di evitare i posti più turistici, non ho filmato Piazza dei Signori e poi ho filmato il Duomo dall’alto che è bellissimo. Ho cominciato a filmare la Torre del Palazzo dei Trecento, ma mi sono dovuto fermare a metà perché è arrivata la polizia a fermarci: ero senza permesso... Io sono rimasto un po’ artigianale nel modo di riprendere, come facevo a New York quando studiavo: prendevo la camera e andavo. Ma devo dire che abbiamo fatto un ottimo lavoro con la Veneto Film Commission, con i Carabinieri, la Polizia. Il Comune ci ha dato una grande mano posticipando le luminarie di Natale, che qui sono sacre e anticipandone altre. E la casa di Spollon esiste davvero: l’abbiamo creata al negozio Storage ed è ancora lì».

Il nodo del film è una famiglia diversa dalle altre. Con due padri e due figli. Qual è la sua posizione?
«Qui non c’è ideologia, non voglio insegnare nulla. Ma non voglio neanche evitare il nodo: un figlio non può crescere senza mamma? Ok, ma qui è obbligatorio e allora che fare? Questo è un film che parla di famiglie, non solo di oggi, perché i vedovi c’erano anche nell’800. Volevo che tutto fosse naturale: Pierpaolo e Francesco erano sollevati che io non volessi due “machi” in scena. “Famiglia” per me è la relazione con le persone che ti fanno stare bene».

I bambini in scena le hanno fatto venire o passare la voglia di avere figli?
«Ho avuto fratellini piccoli, mia mamma ha un negozio per bambini, li ho sempre frequentati pur non avendone... È stato bello stare con Noah e Giacomo, i due piccoli attori del film. Bello, e a volte terribile. Diciamo che questo film fa ondeggiare tra l’essere “anticoncezionale” e la voglia di averne».

Come fratelli (*Giuseppe Borrone*)
I legami familiari atipici occupano un posto centrale nella poetica di Antonio Padovan. Due fratellastri cresciuti separatamente erano i protagonisti de *Il grande passo*, la sottovalutata opera precedente del regista veneto. Nel suo terzo lungometraggio, *Come fratelli*, sono invece Alessandro e Giorgio a stabilire una relazione che va oltre la semplice amicizia. In seguito alla morte delle rispettive compagne, in un tragico incidente, decidono di convivere sotto lo stesso tetto e crescere insieme i figlioletti di pochi mesi che entrambi hanno avuto quasi in contemporanea. Un modo per supportarsi reciprocamente, in un momento di grave crisi

materiale e psicologica. Una situazione che regge, fino all'arrivo di una donna che spezza il delicato equilibrio raggiunto. Sullo sfondo della città di Treviso, colta nei suoi angoli più suggestivi e poetici, fatti di canali, portici e scorci incantati, la strana coppia affronta le difficoltà della vita, sottraendosi agli schemi scontati della tradizione. Fisioterapista l'uno, funzionario della gipsoteca Antonio Canova l'altro, Ale e Giò creano dall'emergenza inaspettata una nuova ipotesi di nucleo familiare. Basato sugli affetti e l'amicizia, più che sui legami di sangue o i vincoli giuridici. Una scelta di libertà, gestita con garbo da Padovan, usando i toni della commedia che alleggeriscono l'assunto drammatico della storia. In America si chiamerebbe dramedy, un genere che mescola ironia e leggerezza con sofferenza e dolore.



Bravi e affiatati gli attori protagonisti, Pierpaolo Spollon e Francesco Centorame, affiancati da Ludovica Martino nei panni di Nöel, la dottoranda del museo che si intrufola nella loro vita, con un legame sentimentale che rischia di compromettere il geometrico status quo. Una presenza potenzialmente destabilizzante, in un quadro complessivo fatto di simmetrie e rapporti speculari. Non solo la storica amicizia tra i personaggi principali, ma anche quella delle due donne scomparse, legate dall'adolescenza. E poi dei due pargoletti, abituati a condividere tutto sin dalla prima infanzia. Le conseguenze di una possibile separazione sono il risvolto imprevisto dello sviluppo drammaturgico del film, alludendo, sia pur in forma solo sussurrata, agli inciampi di una legislazione che deve ancora recepire l'evoluzione del costume e delle forme moderne di convivenza.Ha studiato cinema negli Stati Uniti, si è formato nel campo della pubblicità, e si vede, Antonio Padovan, bravissimo nel curare esteticamente tutti gli aspetti del film, a rendere gradevole una vicenda ad alto tasso melodrammatico tratta da un soggetto di Martino Coli. C'è anche spazio per un commovente tributo sul finale, con le immagini del cinema Edera, la storica sala trevigiana in cui il regista ha nutrito i suoi sogni cinefili prima di trasferirli sul grande schermo.

Cosa succede in città
Regia: Marco Bosa; sceneggiatura: Marco Bosa; produzione: C Maiuscola per Pepito Produzioni; riprese: Alessandro Baratto; operatori aggiunti: Michael Faggiani, Salvatore Verde; montaggio: Alessandro Baratto; postproduzione: Enrico Geromin; musiche: Massimo Zennaro; interventi di: Antonio Padovan, Andrea Verolo, Vincenzo Rosa, Sandro Fantoni.

Cosa succede in città è un omaggio poetico al legame invisibile tra cinema e territorio. Nel cuore di Treviso, tra vicoli silenziosi e piazze familiari, la routine si intreccia con la magia del set. Una città si risveglia e, con essa, prende vita un film: *Come fratelli* di Antonio Padovan. Attraverso lo sguardo partecipe di chi la abita e di chi la racconta, Treviso si fa protagonista discreta e universale, trasformandosi in palcoscenico, in memoria condivisa, in emozione pura. Un viaggio tra immagini e parole che celebra il cinema come atto d'amore verso i luoghi e le persone che li abitano. Perché a volte basta una luce, uno sguardo, e una città qualunque diventa il centro del mondo.

Note di regia (*Marco Bosa*)
Cosa succede in città nasce dal desiderio di raccontare quel momento speciale in cui il cinema smette di essere un'esperienza da cercare … e diventa qualcosa che ti viene incontro. Quando una troupe invade le strade di una città, non porta solo telecamere e riflettori: porta storie, porta sguardi. E a me interessava proprio questo: osservare da vicino – o forse da quel giusto passo indietro – l'incontro tra la routine di un luogo e la magia di un set. Non ho voluto "spiegare", ma soltanto "lasciare intravedere". Non cercavo un "dietro le quinte" né un racconto istituzionale. Il mio non è lo sguardo dell'addetto ai lavori, ma quello di un osservatore mosso dalla passione per il Cinema e dal fascino che esercita quando si insinua nella vita di una comunità e vi lascia un segno. Sulle strade, nei ricordi, nelle persone.

<u>prossimi appuntamenti</u>

<u>mercoledì 18 marzo 2026, ore 20.30</u>
Le città di pianura
di Francesco Sossai (Italia, Germania, 2025, 100')
Carlobianchi e Doriano, due spiantati cinquantenni, hanno un'ossessione: andare a bere l'ultimo bicchiere. Una notte, vagando in macchina da un bar all'altro, si imbattono per caso in

Giulio, un timido studente di architettura: l'incontro con questi due improbabili mentori trasformerà profondamente Giulio nel suo modo di vedere il mondo e l'amore, e di immaginare il futuro. Un road movie nella sterminata pianura veneta che viaggia alla velocità con cui si smaltisce una sbronza.
Intervengono il regista **Francesco Sossai**, il geografo **Francesco Vallerani** e il produttore del film **Gregorio Paonessa** (Vivo Film)



mercoledì 8 aprile 2026, ore 20.30
Le conseguenze dell'amore
di Paolo Sorrentino (Italia, 2004, 99')
Ogni uomo ha il suo segreto inconfessabile. Ma Titta Di Girolamo ne ha più di uno. È evidente. Altrimenti perché un uomo di cinquant'anni, del sud, dovrebbe vivere da otto anni in una anonima camera d'albergo di un'anonima cittadina della Svizzera italiana? Otto anni trascorsi a non lavorare. Apparentemente. Anni di silenzio e di sigarette, anni appollaiato tra la hall e il bar dell'hotel, indossando abiti elegantissimi senza concedersi, però, alcuna mondanità. Un'atroce routine, nell'eterna attesa che accada qualcosa di rocambolesco. Cosa mai accadrà? Titta osserva, scruta impassibile la vita che gli scorre davanti e nessun sentimento, nessuna emozione trapela. Apparentemente. Senza più nessuno. Solo. Un uomo perduto. Perso da anni a contemplare di nascosto qualcosa. Ma cosa? E perché? Insomma, quali sono i segreti inconfessabili di Titta Di Girolamo?
Intervengono **Raffaele Lazzaroni**, esperto di cinema (con tesi di laurea magistrale sulla musica nei film di Paolo Sorrentino) e **Alvise Wollner**, giornalista